

PIERPAOLO LUZZATTO FEGIZ NEL RICORDO DI DIEGO DE CASTRO

## ***Un leader "mitteleuropeo"***

---

Pierpaolo Luzzatto Fegiz era una personalità – e non un “personaggio” – che aveva acquisito le caratteristiche di leader. Lo sarebbe divenuto in qualunque campo avesse operato perché la sua intelligenza era polivalente e la sua personalità si era formata per diverse cause.

La prima causa va ricercata nella sua origine. Anche se si autodefiniva come “borghese mitteleuropeo” era, in realtà, un rampollo di ricca famiglia borghese italiana di Trieste, che allevava i propri figli con educazione austroungarica, anche se era irredentista e odiava l'impero asburgico. Le generazioni che avevano preceduto la nostra e la nostra stessa avevano assimilato la forma mentis di un Paese che aveva raggiunto un livello di civiltà e di rispetto delle personalità umane, quale mai si era riscontrato, in quel tempo o successivamente, in altri Stati. Il rispetto di ogni essere umano, per umile che fosse, il senso di giustizia e di equità che ci avevano inculcato, l'abitudine di odiare la menzogna persino nel campo delle denunce fiscali, l'obbligo di adeguare la nostra condotta ad alcuni valori fondamentali includevano però anche l'inconveniente di renderci sinceri, onesti e candidi e di credere che gli altri fossero come noi.

Questi caratteri ci portavano a rifiutare le attuali abitudini di

mimetismo, di incoerenza e di arrivismo, e perciò fecero sì che, della nostra nostra generazione, ben pochi si interessassero alla politica, considerata come occupazione inadatta alla nostra formazione culturale. Della cristallina onestà propria e della non ingenuità altrui il nostro amico dovette accorgersi tre volte durante la sua lunga vita.

La seconda causa della sua formazione di leader va ricercata in caratteri che potrei definire di tipo genetico. Era una persona estroversa, gentile, di parola facile, dotata di sense of humour, che si rendeva subito simpatica, sì che nei convegni, nei congressi, nelle discussioni scientifiche, nei discorsi amichevoli o di salotto diveniva ben presto il centro di attrazione, anche per la vastità e la varietà della sua cultura e per il suo modo di esporre sempre brillante. Pure in questi casi si trasformava, ben presto, in leader della riunione, come leader era per i propri dipendenti che faceva lavorare come dannati sia all'università che alla Doxa, dando, per primo, l'esempio, in quanto era dotato di una eccezionale resistenza al lavoro, frutto della sua vita sportiva (alpinismo, sci, canottaggio, vela, nuoto, tennis) che condusse fino a oltre gli ottant'anni. Pur dotato di una superiorità culturale e intellettuale e pur perfettamente conscio del proprio valore, con i

dipendenti e con gli amici non si dava le minime arie.

Lo facilitò, infine, nelle sue funzioni di professore e di manager, la felice scelta matrimoniale di una donna molto intelligente, molto saggia, molto energica e molto bella che, scaricandolo dei piccoli e talvolta non piccoli problemi familiari, gli lasciò il tempo per occuparsi del suo pesante e continuo carico di lavoro.

Le nostre vite ebbero sempre uno strano legame che, forse, si riassume bene nella dedica che gli scrissi su un mio libro: “all'uomo che ho sempre cercato di imitare”. La nostra carriera di studiosi proseguì quasi parallela con lo scalino dei sette anni d'età che ci separavano. Si legge sull'”Annuario de liceo ginnasio F. Petrarca 1912-1987” che, nell'anno 1918, conseguirono la maturità – forse presentandosi in frac com'era prescritto – venticinque allievi della sezione A, tre dei quali sarebbero divenuti illustri professori d'università: Pierpaolo Luzzatto, Piero Valdoni, Giovanni Vergottini. Negli stessi giorni, nello stesso ginnasio, nella stessa euforia per il fallimento dell'offensiva austriaca sul Piave, io stavo dando l'esame di passaggio dalla prima ginnasio (fatta da privatista a Salvore perché a Trieste si moriva di fame) alla seconda. Quando sostenni l'esame di maturità, nel 1925,

Pierpaolo Luzzatto Fegiz, laureato, nel 1922, a Bologna con Salvioni, era da un anno assistente per l'economia del prof. Gustavo Del Vecchio a Trieste. Fu in quel tempo che ci conoscemmo perché, allievo del prof. Benini e del triestino prof. Franco Savorgnan, avevo cominciato a pubblicare qualche articolo di statistica sul Bollettino che l'Istituto statistico-economico stampava a Trieste. Nel 1926, Piero (nome che gli rimase tra gli amici) conseguì la libera docenza e, nel 1931, quando egli vinse il concorso di professore di ruolo, la ottenni io e divenni professore incaricato all'università di Messina. Poi, per decenni e decenni, fummo ordinari di statistica, lui a Trieste, io a Torino, rimanendo spesso in contatto. Infine, quando andò fuori ruolo nel 1970, fui il suo successore a Roma. Disse di poter affermare, con animo opposto a quello di Luigi XIV: "Après moi, de Castro".

Conosco molto bene la sua vita perché, come egli stesso accenna nella prefazione al libro, fui io a insistere perché pubblicasse le "Lettere da Zabodaski", e a seguire la formazione sofferta di quella che divenne la sua autobiografia. Uomo nella cui vita i successi superavano enormemente i pochissimi insuccessi, aveva timore di sembrare presuntuoso nell'elencare i primi e io, leggendo anticipatamente quanto doveva pubblicare, servivo da elemento equilibratore, consigliandolo di aggiungere o togliere qualche paragrafo.

Come formazione scientifica avevamo molto in comune, anche perché, in comune, avevamo avuto insigni Maestri, come Benini e Gini. Consideravamo la statistica come scienza sociale e non come appendice della matematica applicata; avevamo una cultura umanistica che spaziava su tutta la grande estensione della nostra

materia e che non era limitata al singolo orticello che oggi molti coltivano con più approfondita cultura intensiva, ma necessariamente più limitata.

Solo tra noi statistici, Pierpaolo Luzzatto Fegiz seppe anche indirizzare il suo sapere scientifico verso la realtà pratica. Nel 1946 fondò la Doxa, il cui successo è a tutti noto, mentre noto non è lo scetticismo che noi, cultori della materia, avevamo nei riguardi del suo tentativo. Nel campo scientifico era considerato come una figura molto notevole, tanto da divenire socio nazionale dell'Accademia dei lincesi. Era stato in stretto contatto con Luigi Einaudi, il futuro presidente della Repubblica, con Del Vecchio, ministro del Tesoro, poi con Fanfani e con altri politici di rango molto elevato.

Fu anche, talvolta, uomo di azione nel settore pubblico, come presidente della Camera di Commercio. Una sua famosa relazione di carattere economico, portata allora a Roma, è tutt'ora valida a quasi quarant'anni di distanza. In quell'occasione dovette rendersi conto che non tutti erano limpidi, aperti e comprensivi com'era lui.

**Diego de Castro**

